S. AMBROGIO

IL CULTO DELLE RELIQUIE DEI SANTI

I PARTITI POPOLARI NELLA ELEZIONE DEI PASTORI

PASTORALE

DELL' ILL.^mo E REV.^mo MONS.^re

FEDERIGO MARIA ZINELLI

VESCOVO DI TREVISO

DIRETTA

AL SUO CLERO ED AL SUO POPOLO

TREVISO
TIPOGRAFIA DI LUIGI ZOPPELLI
1874

La presente Pastorale sarà dai M. R. Parrochi esposta quanto prima ai Fedeli nel modo che troveranno più opportuno alle circostanze speciali della loro Parrocchia.

La Chiesa Cattolica, o dilettissimi, è un corpo mistico, in cui si manifestano continuamente segni di una vitalità tale da far disperare i fieri suoi nemici, che la vorrebbero togliere dal mondo per aver libero il campo a distruggere ogni ordine nella società. Uno splendido segno di tale vitalità è lo stretto legame della Chiesa militante colla Chiesa trionfante; stretto legame che si manifesta sopratutto nell'onore che i fedeli prestano ai Santi, a quegli Eroi, i quali, dopo essere stati partecipi in questa terra della lotta incessante del bene contro il male, ne riuscirono vincitori, mercè la grazia del Signore, e vincitori degni di essere coronati di un diadema di gloria, anche in questa terra, dall'infallibile oracolo della Chiesa e del Vicario di Cristo. I Settari, nel loro odio intelligente, conoscendo quanto importante sia, a dimostrare la celeste vita della Chiesa, la comunicazione dei fedeli cogli abitatori della Patria celeste, cercarono con ogni arte di tacciare di superstizione la devozione verso i Santi, di farla passare come una idolatria o finalmente di spargere il ridicolo sopra le pratiche

adottate, rispetto a questo argomento, dai fedeli. Non mancarono poi di quelli, i quali, volendo chiamarsi Cattolici, a dispetto della Chiesa Cattolica che non li riconosce, collo specioso motivo di purgarla dalle aggiunte, le quali vi fecero, come dicono essi, la ignoranza del popolo e lo spirito d'interesse dei preti, e di condurla alla purità dei primi secoli, pretendendo di farla da riformatori (essi senza missione dei supremi pastori, ai quali G. C. ne affidò il governo), cominciarono col sussiego di spiriti superiori a bistrattare ogni pratica approvata dalla Chiesa stessa.

Fra cotesti nemici più o meno aperti della devozione, che i fedeli professano alla memoria di quegli Eroi, che Santi si chiamano, non pochi, per poter prepararsi una facile vittoria, con ipocrisia abominevole, cominciarono a mostrarsi scandalizzati della Chiesa, alla quale attribuirono dottrine da essa non solo mai approvate ma anzi apertamente condannate. Con quest'arte maligna, mentre agl'increduli, cui niuna Religione rivelata arride, davano un'arma per porre in ridicolo il Cristianesimo, agli Eretici davano occasione di confermarsi nell'abbandono della maestra di verità.

Alle pratiche adottate dalla Chiesa per onorare i Santi appartiene il culto prestato alle loro reliquie: e queste sono o i corpi, strumento congiunto e vivo con cui esercitarono le eroiche loro virtù, o in cui tante volte patirono per l'amore della fede: o qualunque cosa ad essi appartenea ed è atta a risvegliarne vivida la memoria: o gli strumenti di cui si servirono i persecutori per tormentarli e torre loro la vita.

Quando le passioni non facciano velo alla mente è facile a qualunque uomo di buona fede, anche di mediocre capacità, lo sventare le calunnie onde si attribuiscono alla Chiesa false dottrine intorno al culto dei Santi e alle pratiche da essa approvate intorno a cotesto argomento. Che se dal culto in genere dei Santi ci restringiamo a parlare del culto delle reliquie dei Santi, Iddio, che volle in mezzo ad ogni persecuzione e nei tempi, in cui questa più infierì, glorificare viemmaggiormente la sua sposa diletta la Chiesa, appose alla pratica di questo culto il suggello della sua Onnipotenza, colla operazione di stupendi miracoli, coi quali ad un tempo si confermava la verità della Cattolica Chiesa, si approvava la pratica adottata dalla pietà dei fedeli di onorar i Santi e di onorarli nelle loro reliquie, si circondava di novella gloria la memoria di quegli Eroi, le cui reliquie si onoravano, e si consolavano i fedeli, i quali, tante volte nel corso dei secoli, per umana fragilità, cadevano di animo, vedendosi esposti a tante calunnie, a tante persecuzioni da parte degli empii. Un tratto recente di speciale Provvidenza in questi tempi in cui tanti empii scrittori acuiscono le loro lingue contro la Chiesa Cattolica; in questi tempi in cui si vorrebbe sbandire dalla terra ogni idea soprannaturale; in questi tempi in cui si vorrebbe far credere che i miracoli sono fole indegne di meritarsi l'assenso di uomini sapienti, fu un tratto, ripetiamo, di speciale Provvidenza che la invenzione del Corpo di quel grande dottore Ambrogio Vescovo di Milano e dei Santi Martiri Gervasio e Protasio, che egli appunto in tempi calamitosi

per la Chiesa, dietro ispirazione celeste, scoprì, servisse ad eccitare la memoria e la devozione ad un Santo che, accoppiando la mansuetudine alla fortezza, la moderazione nelle prospere e la pazienza nelle avverse vicende, è un prototipo del grande Pontefice, il quale nel governo della Chiesa Universale risplende per quelle virtù in grado così eminente, che lo fanno nel presente e lo faranno nel tempo avvenire una maraviglia del secolo decimo nono che da lui prenderà il nome.

Tutto collima in questa scoperta, fatta così provvidenzialmente, agli altissimi fini suenunciati. La sapienza vera di un così grande dottore si oppone alla falsa e gonfia sapienza di uomini, alcuni dei quali, pogniamo pure, si levino sopra la misura comune degli altri per ingegno, per forza d'intelletto, per varietà di cognizioni, mancano però di profondità di mente quando si applica ai grandi problemi sui destini dell'uomo. Aggiungiamo trattarsi di quel gran Dottore; del quale si valse Iddio perchè quell'intelletto, del quale forse altro non vi fu più vasto, l'intelletto di un Agostino fosse cattivato alla fede. Questi due nomi sono appunto un antidoto contro la influenza che, pur troppo a danno della Religione, esercitano fatalmente quegli uomini sopradetti, che, avendo acquistato infaustamente una fama meritata o non meritata in qualche ramo dell'umano sapere, affascinano le menti non molto elevate, che attribuiscono loro una incompetente autorità intorno ad argomenti, che non fanno parte dei loro studii o rispetto ai quali il loro cuore pervertito offusca la

ragione. Ma chi pensi a due personaggi di tal portata, quali un Ambrogio, ed un Agostino dirà con una frase esagerata: amo di errare con Ambrogio ed Agostino che appormi al vero coi moderni sedicenti sapienti: facendo abbastanza conoscere che non mai si persuaderà che la ragione stia con cotesti uomini e non con quegli insigni, i quali e per la vastità del loro intelletto e per la profondità dei loro studii poteano conoscere la verità, e per la santità dell' animo loro non poteano nè essere illusi dalle passioni, nè illudere gli altri. Ab his ergo duabus columnis (Augustinum loquor et Ambrosium) crede mihi, difficile avellor: cum his, inquam, me aut errare aut sapere fateor, dicea il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo.

È opportuno, o dilettissimi, che i fedeli in questa occasione della scoperta del prezioso tesoro del corpo del gran Dottore di Santa Chiesa S. Ambrogio si richiamino alla memoria alcune circostanze della sua vita per le quali risplenderanno di bella luce le prove della esistenza del soprannaturale, della verità della Religione Cattolica, della credibilità dei miracoli, della santità delle pratiche religiose nel culto dei Santi e in quello specialmente delle loro reliquie, oltre altri salutari avvisi che ne ricaveranno pei tempi presenti. Da tutto ciò si parrà quanto sapientemente il Beatissimo Padre nostro Pio IX, a cui nulla sfugge che tenda a promuovere il maggior bene spirituale dei fedeli, abbia solennemente sancito quanto si è decretato dall' autorità ordinaria ecclesiastica sulla invenzione delle sante reliquie ed

eccitato a maggior devozione verso il Santo aprendo il tesoro delle indulgenze, come già vi faremo conoscere.

Voi dovete sapere, o dilettissimi, che il gran Dottor S. Ambrogio prima di esser Vescovo era ancor catecumeno, non avendo ricevuto il battesimo. Si avea ben egli acquistato meritata riputazione di personaggio distinto per ingegno, per istudii e sopratutto per l'arte di governare, onde S. Basilio quando venne a conoscere la scelta fatta di lui a Vescovo ebbe a scrivergli: « Glorifichiamo il Dio nostro, il quale in ogni secolo elegge quelli che gli piacciono: Dio una volta scelse fra i pastori delle pecore il Principe del suo popolo, e tolse Amos dalla custodia delle capre per informarlo del suo spirito, ed ora da una regale Città, a cui compete il principato sopra le altre genti, trasse un personaggio, per sapienza sublime, per chiarezza di schiatta, per isplendore della vita, per la eloquenza, e per imprese del secolo illustre, a pascere la greggia di Cristo. » Comandava allora in Italia l'Imperatore Valentiniano e sotto di lui il Prefetto del Pretorio Probo. Importantissimo era il posto di Governatore di Milano, e Probo conoscendo le splendide qualità di Ambrogio reputò che scelta più opportuna esservi non potesse di Ambrogio al difficile carico, nel conferirgli il quale disse: Va, e comportati non come Governatore ma come Vescovo: parole che gli eventi fecero parere profetiche. E in vero, si offerse ad Ambrogio ben presto la occasione di manifestare la sua insigne abilità di governare, congiunta alla mitezza dell'animo. Era pur troppo

in quei tempi agitata la Chiesa di Dio dalle mene dei seguaci di Ario: di quell'Ario che osò il primo impugnare la Divinità del Verbo di Dio; quanto a dire la verità fondamentale sopra cui si appoggia tutto l'edifizio della Chiesa Cattolica, poichè, negandosi la Divinità del Verbo, si nega la Divinità dell'adorabile persona di Gesù Cristo, si nega quindi la Divinità della Religione Cristiana. In ogni tempo il nemico dell'uman genere, vedendo che la Religione di Cristo gli strappava l'impero esercitato da lui sopra la umana schiatta, che era ridotta sua schiava per quella legge che il vinto diviene servo del vincitore, (e appunto l'uomo aveva ceduto alla seduzione di Satanasso in Adamo che rappresentava tutta la Umanità) mosse guerra a Cristo Gesù, suscitando bocche sacrileghe di uomini orgogliosi a bestemmiare in un modo o nell'altro le divine prerogative.

Ario fu appunto l'antesignano della infame guerra nè la sua morte vergognosa valse a seppellire con lui la pestifera dottrina. I seguaci a seconda dei casi o affidati alla protezione di potenti apertamente bandirono l'errore o nascostamente vestendosi, benchè lupi, della pelle di agnelli, insinuarono il veleno, facendo ogni opera di sorprendere con forme equivoche la buona fede dei fedeli e pur troppo alcune volte dei Vescovi stessi; e vi fu un tempo in cui loro riuscì di carpire la sottoscrizione dei Vescovi radunati a Rimini, sotto l'apparenza di espressioni innocue, di una formola Ariana, onde ebbe a dire S. Girolamo con una frase iperbolica che il Mondo gemette di trovarsi senza saperlo Ariano. Il male avea fatto pro-

gressi così grandi che si adoperava ogni arte alla vacanza di una qualche sede Episcopale per introdurvi al governo o colla forza o coll' astuzia un qualche Vescovo ariano. Guai in quei tempi se Dio non avesse posto in mezzo alla Chiesa quella cattedra, a cui l' errore non può avere accesso: quella cattedra che è le pietra fondamentale, quella pietra la quale come ad uno scoglio vanno ad urtare le onde del mare burrascoso e tornano indietro. E in vero, per quanto grande confusione fosse nel mondo per la furiosa guerra che quei settarii faceano alla verità cattolica, bastava rivolgersi al successore di Pietro colle parole adoperate da S. Girolamo al Papa « Io primieramente non seguendo niun altro che Cristo mi unisco in comunione colla Tua Beatitudine. Io so che sopra quella pietra è fabbricata la Chiesa. Qualunque avrà mangiato l' agnello fuori di questa casa, è profano. Se alcuno non sarà stato nell' arca di Noè perirà durante il diluvio. Non conosco Vitale, rigetto Melezio, ignoro chi sia Paolino. Chiunque non raccoglie teco, disperde: cioè chi non è di Cristo, è dell'Anticristo, » « Ego nullum primum nisi Christum sequens, Beatitudini tuae, id est, cathedrae Petri comunione consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus est. Si quis in Noe arca non fuerit, peribit regnante diluvio. Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit: hoc est qui Christi non est, antichristi est » (Ep. XV ad Damasam P.). « Io frattanto grido, se altri è congiunto alla cattedra di Pietro questi è mio.

Melezio, Vitale e Paolino dicono che ti sono attaccati, potrei crederlo se ciò fosse asserito da uno solo. Ora o due mentiscono o tutti tre. Perciò supplico Tua Beatitudine che con tue lettere mi significhi con quale io debba comunicare in Siria.» «Ego interim clamito, si quis cathedrae Petri jungitur, meus est. Meletius, Vitalis, Paulinus tibi haerere se dicunt, possem credere si hoc unus assereret. Nunc autem aut duo mentiuntur aut omnes. Idcirco obtestor Tuam Beatitudinem ut mihi tuis litteris, apud quem in Syria debeam comunicare significes» (Ep. XVI ad Damasum).

Era pur troppo riuscito agli Ariani d'introdurre nella Cattedra insigne di Milano un Vescovo addetto all'Arianesimo. Vi potete ben immaginare quale strage delle anime vi facesse quel non pastore ma lupo; e come la eresia da una Città così principale si dovesse più facilmente propagare in gran parte d'Italia. Dio ebbe pietà di quella infelice popolazione. Aussenzio, il Vescovo Ariano, fu chiamato al Tribunale di Dio con quella citazione alla quale nessuno può essere contumace. Se non che poteasi giustamente temere che parte colle seduzioni, parte colla violenza si volesse dalle sette far consecrare a Vescovo un Ariano. La fede per altro era ancor viva nella maggioranza dei fedeli. Grande era il fermento nella Città: voleano i cattolici, come ne aveano tutto il diritto, che prevalesse il loro voto, e il futuro Vescovo fosse incrollabile nella fede del Concilio Niceno: gli Ariani invece sobillati dai loro capi adoperavano ogni arte perchè fosse uno della lor setta. Infiammati così gli animi ne potea derivare qualche grave

sciagura per la infelice Città. I Vescovi della Provincia, che, insieme col popolo di Milano, si erano congregati, univano le loro preghiere a quelle dei buoni fedeli e Dio gli esaudì. Da questo o dilettissimi vedete quanto pericoloso sia quell' intromettersi nella elezione dei pastori della Chiesa sia maggiori, sia minori, i partiti popolari, i quali non hanno nè la capacità nè la missione di scegliere quel soggetto, il quale sia più opportuno a procurare il bene delle anime; tanto più che il popolo facilmente può essere aggirato dai Settari, i quali, sotto il colore del maggiore bene, potrebbero far ogni opera perchè si parteggiasse per qualche loro occulto adepto.

Non parliamo ben s' intende di quelle erronee dottrine che, sconvolgendo tutto l' ordine gerarchico, vorrebbero trasportata la scelta, indipendentemente dall' approvazione o conferma del Sommo Pontefice o dei Vescovi, dei maggiori o minori Pastori od ai fedeli stessi od a chi non può ingerirsi nella direzione spirituale dei fedeli: dottrine coteste eretiche e scismatiche ad un tempo, che attirerebbero, sopra quelli che le mettessero in pratica e quelli che vi cooperassero coll' accettare la sacrilega nomina, le censure minacciate dai canoni e confermate anche recentemente dall' amatissimo nostro Papa Pio IX. Con queste erronee dottrine non si vuol confondere il legittimo diritto di patronato, il quale fu circondato dalla Chiesa di quelle cautele; onde non sia di danno alla cura spirituale di fedeli.

Mentre adunque da una parte sfolgoriamo col meritato biasimo le dottrine eretiche e scismatiche

suespresse e rispettiamo pienamente, come è nostro dovere, i diritti concessi dalla Chiesa a persone od a corpi morali, qui ci restringiamo a parlare di quei maneggi con cui imprudentemente si eccitano le passioni, per istrappare in qualche maniera l'assenso di quelli ai quali spetta la elezione definitiva; maneggi i quali vanno pur troppo o ad impedire la nomina dei più degni od a rendere con grave danno delle anime odiosi ad una popolazione individui che per le loro qualità si avrebbero attirato l'affetto di tutti.

È interessante assai leggere nel libro di S. Giovanni Grisostomo: De Sacerdotio: quello che egli dice di coteste elezioni che si vorrebbero fare per ispirito di partito: Uno dà il suo voto a questo, l'altro a quello. Quegli dee essere eletto perchè appartiene ad una famiglia illustre, quell'altro perchè è ricco, questi perchè dai nostri avversarii è passato a noi, quello perchè è mio parente, altri perchè è dotto nell'adulare: niuno bada alle doti, che rendono opportuno il soggetto per provvedere alla salute delle anime. Aggiunge il Grisostomo che si allegano motivi ancora più strani: Conviene ammettere questo per tema che non passi ai nostri avversarii; è d'uopo ammettere un tale perchè è cattivo e spregiato potrebbe far gran male. Nè qui sta tutto, egli dice, non solo si vorrebbe far eleggere gl'indegni, ma che fossero rigettati i degni: quel cotale perchè è giovine, quell'altro perchè non sa adulare, quello per non offendere il protettore di un tal'altro che fu rigettato: l'uno perchè mansueto ed onesto, l'altro perchè è formidabile a quelli che si conducono male.

Non fermiamoci sui diversi motivi che i partiti popolari adduceano in quei tempi per promuovere la nomina del proprio favorito od escludere quello che si avversava: soltanto consideriamo o dilettissimi come anche in quei primi secoli della Chiesa l' intromissione dei partiti nella scelta dei Pastori era apportatrice di quei disordini lamentati da quel gran Padre della Chiesa. Non possiamo adunque contenerci o dilettissimi dall' esortarvi che ogni qual volta verrà l' occasione, che si debba provvedervi di un Pastore delle anime vostre, abbiate con tutta sommessione ad aspettare la scelta che sarà per fare il vostro Vescovo, il quale per fermo non ha altro in mira che il maggior vostro bene e sa che dovrebbe rendere strettissimo conto a Dio, se in un affare, in cui ne va della salute delle anime alle sue cure affidate, non adoperasse tutta la diligenza, facendo benissimo ogni opera di preporre soggetti che, oltre di essere forniti di tutte le altre doti, abbiano da acquistarsi l' affetto delle popolazioni.

Voi dovete sapere, che assai diverse sono le norme, le quali regolano, secondo lo spirito della Chiesa, la scelta dei Pastori, da quelle che altri vorrebbe adoperarsi considerando la cosa superficialmente; e parliamo anche di chi accenna a motivi verso di sè approvabili, come sarebbero la virtù, il talento, il profitto negli studii, il bisogno che l'aspirante avrebbe di un provvedimento, i meriti acquistati in altri posti. Tutte queste qualità debbono pure entrare nell' apprezzamento del soggetto con altre molte, ma nessuna da sè può indurre un Vescovo a preporre un Pastore ad una popolazione, perchè la regga spiritualmente.

Il motivo adeguato dee essere quel complesso di doti e di circostanze, dalle quali con morale certezza possa conchiudersi, che l'eletto sarà il più utile pel bene spirituale dei fedeli. Il Parroco è per la popolazione e non la popolazione pel Parroco. Se fra più individui, i quali con egual frutto possono prestarsi al bene spirituale della popolazione, evvi chi si distingua per le belle doti suespresse sarà certamente da presceglìere, e sarà anzi un dovere di preferirlo pei maggiori servigi, per la maggior dottrina, e principalmente per li meriti acquistati. Chi pretendesse di essere assunto al difficile incarico con altre norme sarebbe solo per questo indegno di essere nominato, poichè mostrerebbe di non conoscere lo scopo del posto a cui agogna. Vi ripetiamo adunque: seguite o dilettissimi la condotta che tanto onora la Diocesi Trevisana, di rimettersi volonterosamente alle disposizioni di quelli che rendere debbono a Dio conto dei mezzi adottati per il bene spirituale delle anime vostre. Per la stessa ragione una volta che avrete ricevuto dal vostro Vescovo il Pastore delle anime vostre, amatelo come un Padre e vi diremo francamente: compatitelo anche nei suoi difetti. Vescovi, Parrochi, Sacerdoti sono uomini. Vorreste che fossero tratti dalle Gerarchie Angeliche? Mentre essi debbono far ogni opera per adempiere ai loro doveri verso di voi non crederete voi di essere obbligati come affettuosi figliuoli a coprire colla pietà figliale, se in qualche cosa mancassero per umana fragilità? Anche sotto questo aspetto quanto è ammirabile il contegno vicendevole del Clero e del popolo di questa ama-

tissima Diocesi! Appunto è per questo che considerando Noi la bella armonia che regna fra l'uno e l'altro, quanto più ci è cara, quanto più amiamo questo bel tesoro della pace, della concordia, tanto più siamo pieni di una sollecita cura, perchè quelle dottrine perverse, le quali si vorrebbero insinuare dai settari non abbiano in alcun tempo a far breccia nell'animo dei nostri fedeli: non abbiano mai a credere di cangiare le parti fra i loro preposti spirituali e loro, quanto a dire, che invece di essere soggetti essi ai loro Parrochi abbiano questi ad essere soggetti ai loro capricci, quasi come mercenari debbano cedere il posto quando non piacciono più alle instabili voglie della plebe. Dottrine sono coteste affatto analoghe a quelle suenunciate sulla elezione dei Pastori delle anime, cioè eretiche e scismatiche ad un tempo. No, o dilettissimi, se i Pastori delle vostre anime sono i vostri Padri che direste voi, ci rivogliamo appunto ai Padri di famiglia, che direste voi se i membri delle vostre famiglie vi trattassero in tal guisa? E voi figli cristiani crederеste di poter trattare i vostri Padri naturali in tal guisa senza attirarvi le maledizioni di Dio? E che adunque? Quanto più cresce l'argomento quando si tratta di Padri vostri spirituali!

Che diremo di quelli che non volessero prestare obbedienza ad un Parroco, quando non fossero introdotte novità nel governo spirituale della Parrocchia; novità che potranno essere dimandate sommessamente all'autorità competente: che potranno essere esaudite quando vi concorrerà oltre la possibilità la convenevolezza canonica:

ma che poste come condizioni della obbedienza costituerebbero gli autori delle pretese in fragrante contumacia contro la Chiesa con danno fatale delle anime loro?

Che diremo di quelli, i quali sembrando loro di aver qualche motivo, ammettiamo pure, in qualche caso, giusto, di lamentarsi del contegno del loro Parroco, invece che caritatevolmente avvisarne il superiore, perchè colla mansuetudine propria del governo ecclesiastico e col mantenimento del decoro sacerdotale concilii ogni dissapore, ne facessero materia di sprezzo presso gli altri di quello che debbono onorare, o rifiutassero di adempiere gli obblighi d' ogni specie loro incombenti? Che di quelli i quali dopo che un benemerito Pastore o cooperatore consumò alcune volte una lunga vita in servizio spirituale per le anime loro e dei loro figli, invece che procurare i mezzi di cui è destituito perchè indebolito, abbia chi lo ajuti, lo vorrebbero invece con vera ingratitudine allontanato? Grazie al Cielo qui non ne abbiamo di siffatti cuori duri; ed abbiamo avuto esempi ammirabili affatto opposti a questi che giustamente detestiamo.

Voi direte che ci abbiamo allontanato troppo dal nostro scopo che era di farvi conoscere quel grande Ambrogio che il Santo Padre vuole specialmente onorato nella occasione della invenzione della sua salma.

Ma il Santo Padre ha preso così premurosamente la occasione di onorare la memoria di S. Ambrogio, perchè dalla vita di lui si ricavino preziosi ammaestramenti, e il modo appunto della

elezione del Santo a Vescovo di Milano fu opportunissimo a cotesto fine, poichè non vi volle che un prodigio onde coll' agitarsi dei partiti si riuscisse all' ottima scelta. E in vero Ambrogio Governatore, come dicevamo, di Milano e della Provincia informato dei tumulti che minacciavano gravi conseguenze a danno della Città si presentò ove era raccolto il popolo tumultuante e colla soavità di una eloquenza appunto degna di un Vescovo, come gli era stato insinuato da Probo Prefetto, disse parole così acconce intorno alla pace ed alla concordia, che all' uscire improvvisamente dalla bocca di un fanciullino: Ambrogio Vescovo: tutti all' unisono con una conversione di animi prodigiosa ripeterono: Ambrogio Vescovo. I Vescovi riuniti approvarono pienamente questo voto, non potendolo attribuire, avuto riguardo a tutte le speciali circostanze, che ad una ispirazione divina: e la vita Episcopale di Ambrogio mise fuori d' ogni dubbio la giustizia di cotesto giudizio. Qui non è il caso di estenderci nelle circostanze del reggime Episcopale di Ambrogio; mentre bisognerà che ci restringiamo ad accennarvi soltanto con poche parole quello che è congiunto alla scoperta attuale del corpo di S. Ambrogio in unione a quelli dei Santi martiri Gervasio e Protasio. Or cotesta scoperta ci richiama alla memoria la invenzione dei corpi dei due sopradetti Santi martiri fatta da S. Ambrogio: invenzione accompagnata da tali circostanze che servono a provare quello che insino dal principio di questa nostra lettera Pastorale vi abbiamo toccato. Del resto ci limiteremo a questo solo a ma-

lincuore, poichè abbiamo sotto le mani un argomento, del quale non potrebbe trovarsi altro che ci fosse più simpatico: il parallelo, a cui abbiamo fatto allusione nel principio, fra la vita Episcopale di S. Ambrogio e la vita Pontificale dell' amatissimo Pio IX. Or chi prendesse cotesto argomento quale bel quadro comparativo presenterebbe ai fedeli! Il Beatissimo Padre, certamente senza proporselo, coll'eccitare alla devozione verso il gran Dottor S. Ambrogio, ha offerto la occasione a comporre cotesto quadro meraviglioso; ma ora Noi bisogna che vi rinunciamo.

Il gran Dottore era profondamente impressionato della sopra toccata immensa importanza che havvi della comunicazione della Chiesa militante colla Chiesa trionfante, e quindi era tutto sollecito di promuovere la devozione verso gli abitatori della patria celeste. Ora a cotesto scopo credea non esservi mezzo più opportuno di eccitare la memoria dei Santi col far inchiesta delle loro reliquie. Ed a ragione, poichè l'anima congiunta al corpo costituisce con esso una sola natura, essendo sostanziale e non accidentale la unione loro. Or dalla loro unione ne risulta una persona sussistente, salvo che nella Umanità di Cristo che nello stesso concepimento fu assunta dal Verbo, onde quella sacratissima Umanità sussiste nella sola persona dell' Unigenito di Dio Padre. Noi dunque onoriamo nell' anima e nel corpo congiunti la persona a cui si attribuiscono le azioni e le passioni delle due sostanze. Non essendoci dato di apprendere intuitivamente l' anima altrui, la conosciamo invece da quegli atti che esercita nel corpo congiunto, e quindi è che al pensiero

del corpo, massime quando è presente ai nostri sensi, si associa il concetto intero dell' uomo, delle sue azioni e delle sue passioni, e ciò con vivezza d' immagine come di essere tutto a noi presente. Pertanto, sebbene l' anima abbia abbandonato il corpo, il pensiero di questo, principalmente quando è avvivato dalla impressione sensibile, originata dalla presenza di tutto o parte dello stesso, seguita a produrre l' effetto eguale accendendo la fantasia ed infiammando l' affetto: tanto più in quelli, che ammaestrati dalla fede della risurrezione promessa, non considerano quell'abbandono che, quale è, temporaneo e simile ad un sonno. Questo discorso acquista maggior efficacia quando si tratti di martiri: poichè le loro reliquie richiamano alla memoria gli strazii fatti della preziosa lor salma dai tiranni.

Compreso S. Ambrogio di questo diede principio al suo reggimento episcopale adoperandosi perchè il corpo di un santo suo Precessore nella cattedra di Milano fosse trasportato in questa Città per ravvivare la fede cattolica, che certamente era stata in alcuni scossa dalla intrusione del Vescovo Ariano. E miglior modo non potea scegliere allo scopo, poichè col proporre alla venerazione del suo popolo un Vescovo Cattolico, un Vescovo Martire, facea abbastanza chiaro quale fosse la sua fede e quale la sua disposizione a sostenerla, anche, come il suo antecessore Dionigi, collo spargere il suo sangue. Non era facile la esecuzione di cotesto divisamento, perchè in Cappadocia, ove il prezioso deposito era custodito, dolorosa dovea esserne la perdita. Ma Ambrogio tanto si adoperò col mezzo del grande Basilio che l' ot-

tenne. Se il principio del suo reggimento episcopale fu contrassegnato dal dono di così preziosa reliquia alla Città di Milano non molto prima di morire scoperse le reliquie dei S. S. Celso e Nazario, come ne rende testimonianza Paolino scrittore della vita di lui e che fu presente alla invenzione, e la descrive.

Se non che la più insigne scoperta fu fatta da S. Ambrogio quando si trattava di dedicare la Chiesa, che dal suo nome si dice ancora Ambrosiana, perchè fu accompagnata da prodigi che avrebbero dovuto far ammutolire i fautori dell' Arianesimo che si erano cangiati in fieri persecutori del Santo Dottore. Fautrice delle eretiche dottrine Giustina madre dell' Imperatore Valentiniano, col nome di questo che, per la età, era incapace da sè di reggere, ponea continuamente la coscienza di Ambrogio fra l' alternativa di disubbidire a Dio, o di rifiutarsi agli ingiusti suoi ordini. Quale fosse per essere la scelta del Santo è inutile a dirlo, ed egli seppe conservare nella intrepida opposizione alle ingiuste dimande quella moderazione di forme, per cui confondeva le calunnie, le quali furono sempre l' arma dei Settari, di voler far parere cioè i sostenitori dei diritti della verità quali nemici dell' ordine pubblico. Era generale l' afflizione dei buoni per le sacrileghe pretese, e per la tema che le vendette della prepotente ed ingrata avversaria del Santo non cadessero sopra l' amato Pastore. Diciamo prepotente ed ingrata, perchè immensi erano i beneficii versati sopra di essa dal Santo Vescovo. Ora appunto Iddio volle consolar i fedeli. Questi de-

sideravano che la dedicazione della novella Chiesa fosse fatta con tutte quelle solenni cerimonie che erano state adoperate quando di recente erasi consecrata la Chiesa fabbricata in onore degli Apostoli e si chiamava Romana. Questo desiderio del popolo fu la occasione della scoperta fatta da S. Ambrogio dei corpi dei S. S. Gervasio e Protasio.

Tale è la importanza delle circostanze, le quali accompagnarono la scoperta fatta dei corpi dei Santi Martiri Gervasio e Protasio, che noi non vogliamo descriverle con parole nostre o di qualche storico ma udirle dalla bocca stessa del grande dottore, al quale o negar fede o sospettare che esagerasse in argomento così delicato si potrebbe francamente dichiarare temerità non solo ma una stoltezza eziandio. In vero, egli scrive ad una sua sorella, la quale domiciliava in Roma, consacrata vergine da Papa Liberio; sorella, a cui Ambrogio non lasciava mai ignorare, come egli dice, niuna cosa riguardante la pietà che accadesse in Milano. Quia nihil sanctitatem tuam soleo eorum praeterire quae hic te geruntur absente. Ora dopo la descrizione compendiosa che Ambrogio fa dell' accaduto, le trascrive il discorso tenuto da lui stesso nella Chiesa Ambrosiana al cospetto di tutti i fedeli. Immaginatevi adunque una immensa popolazione, raccolta nel tempio ad ascoltare la narrazione di fatti di cui potea dire pars magna fui e pensate, se vi dà l' animo, che altri avesse avuta la temerità di travisare i fatti, e dire: voi avete veduto questo e quello: avete udito una cosa od un altra: mentre non aveano nè veduto nè udito nulla. Sa-

rebbe stato possibile che un Ambrogio, perdonateci la irriverente parola, si fosse diportato a guisa di un ciarlatano? Quale sciocchezza maggiore di questa? Ecco adunque le sue parole: «Sappi, egli dice alla sorella, che da noi furono scoperti i Santi Martiri. Poichè avendo noi celebrato la consacrazione della Chiesa Ambrosiana molti fedeli cominciarono a rivolgersi a noi dicendo: Compi nella consecrazione di questa Chiesa quanto facesti nel dedicare la Chiesa Romana: risposi: lo farò se mi sarà dato di ritrovare le Reliquie dei martiri: e subito mi infiammai come di un sentimento di presagio.» Nella consecrazione della Chiesa, detta Romana, dedicata agli Apostoli avea Ambrogio deposto il corpo di S. Nazario, e appunto i pii fedeli erano dolenti, che, mancando di questa cerimonia importante la dedicazione della Chiesa Ambrosiana, non fosse riuscita solenne come quella dell'altra. «Non mi estenderò di più, seguita Ambrogio: Iddio mi concesse la grazia: benchè anche i miei chierici trepidassero, comandai che si scavasse la terra nel luogo vicino ai cancelli ove riposavano le salme dei Santi Felice e Nabore. Trovai i segni che dimostravano la esistenza del deposito sacro: si fece la pruova in quelli a cui erano da imporsi le mani, e i corpi dei S. S. Martiri cominciarono a vedersi fuori: e mentre ancor noi tacevamo gli astanti presero la urna, e l'adattarono al luogo del S. Sepolcro. Vi abbiamo trovato i corpi di due personaggi di alta statura: le ossa tutte intere; molto sangue: Grande fu il concorso del popolo per due giorni. Abbiamo congiunte le ossa le une alle altre ordinatamente: le abbiamo

trasportate alla basilica di Fausta: si vegliò in orazione per tutta la notte: ebbe luogo la imposizione delle mani, e nel giorno seguente le abbiamo trasportate nella basilica Ambrosiana. Mentre succedea il trasporto fu risanato un cieco.

Da questa descrizione è evidente che il Santo operò per una vera ispirazione, perchè altrimenti non avrebbe potuto con quella sicurezza portarsi alla Chiesa dei S. S. Martiri Felice e Nabore e segnare il luogo dove si dovesse scavare il terreno per rinvenire le preziose reliquie. S. Agostino dice precisamente che Ambrogio ebbe una visione. Al solito, mentre Ambrogio; per quella fede, che avrebbe trasportato i monti, era sicuro della riuscita delle sue indagini, quelli che lo circondavano, anche gli stessi suoi cherici, non animati da quella vivezza di fede, erano ansiosi, temendo che se l' esito della ricerca non fosse felice il loro Vescovo si esponesse al ridicolo ed agl' insulti degli ariani, con danno della Religione; e Dio sa quanti bei discorsi sulla prudenza avranno fra loro fatti, e non potendo altro avranno mussitato qualche parola di disapprovazione, dalla quale il Santo Vescovo avrà argomentato i loro dubbii.

Il Santo dopo la compendiosa narrazione trascrisse alla sorella il discorso fatto al popolo del quale noi qui noteremo alcuni passi importantissimi al nostro scopo. Molti salmi eransi letti in quella occasione nelle vigilie della notte fatte nella Chiesa di S. Felice e Nabore, e nel luogo della deposizione fra i quali: *Coeli enarrant gloriam Dei:* I Cieli narrano la gloria di Dio: e da questo prese

S. Ambrogio la occasione di spiegare il senso mistico dei Cieli ch' egli appunto dice essere i Santi Martiri. L' altro salmo letto: *Quis sicut dominus Deus noster, qui in altis habitat et humilia respicit in coelo et in terra?* Chi è simile al Signore Dio nostro; il quale abita nell' eccelso e guarda le cose basse in cielo e in terra? « E in vero, dice Ambrogio, Iddio guardò le cose basse, Dio il quale manifestò alla sua Chiesa le reliquie dei S. S. Martiri nascoste sotto ignobile zolla, la cui anima è in cielo e il corpo in terra. Non a torto poi molti chiamano questa la risurrezione dei martiri. È per altro da esaminare se questa debba dirsi rispetto ad essi, mentre rispetto a noi è certo che i martiri sono risuscitati. Sapeste anzi avete veduto voi stessi molti liberati dai demonii: moltissimi ancora che appena hanno toccata colle mani la veste dei Santi Martiri furono sanati dalle infermità, cui erano soggetti: riprodotti i miracoli del tempo antico, nel quale per la venuta del nostro Signor Gesù Cristo si era diffusa nel mondo una maggior copia di grazie: coll' ombra dei santi corpi moltissimi riconobbersi sanati. Quanti sudari si slanciavano sopra i corpi dei martiri; quante vesti sopra quelle sacratissime reliquie, e si riprendevano divenute con quel contatto atte a guarire! »

È degno di considerazione come il Santo ringrazii il Signore che questa scoperta sia stata fatta in un tempo in cui, come egli dice, la Chiesa di Dio abbisogna di maggiori presidii, ed allude manifestamente alle perturbazioni da cui era bersagliata per l' eresia ariana e per la protezione che a questa accordava Giustina madre dell' Imperatore Va-

lentiniano. Aggiunge di più che la Chiesa di Milano avea questi grandi protettori senza saperlo, e che ad essi dovea certamente la difesa nei pericoli corsi.

È interessante assai ad udire come egli sventi le calunnie degli Ariani e di chi n' avea preso difesa. Ecco le sue parole rivolte ai fedeli: «A questa festa vostra portano invidia i soliti che ben conoscete, e perchè non la possono portare in pace odiano la causa per cui voi la celebrate: e arrivano a tanto di pazzia da negare i meriti dei martiri, di quei martiri le cui prodigiose opere sono costretti gli stessi demoni a confessare. Ma di ciò non è da maravigliarsi; poichè è così grande la perfidia degl' increduli, che sembra meno intollerabile la confessione del diavolo.

Negano la vista data al cieco, ma egli invece non nega di essere stato sanato. Egli dice: Io che non vedea ora veggo: egli dice: cessai di esser cieco e lo prova col fatto: Cotesti negano il beneficio, non potendo negare il fatto. È noto l'uomo mentre era al pubblico servigio, Severo di nome, macellajo di mestiere. Egli avea lasciato il suo mestiere poi che era caduto nella cecità. Chiama a testimoniare uomini colla servitù dei quali veniva sostentato, e quelli cita a giudici della sua visita, che aveva testimonii e giudici della cecità. Grida perchè gli fu resa la vista subito che toccò le fimbrie della veste dei martiri, di cui sono coperte le Sacre reliquie.»

«Questo fatto non è egli simile a quello che leggiamo nel Vangelo? Giacchè lodiamo il potere di un solo autore;........................

Leggiamo dunque nel Vangelo che i Giudei quando videro in quel cieco l' effetto della guarigione hanno chiesta la testimonianza dei genitori. Interrogavano: Com' è che il figlio vostro ha la vista? Dicendo quegli: Mentre era cieco ora ci vedo. La stessa cosa dice anche questi: Fui cieco ed ora ci vedo. Interrogate altri se a me non prestate fede, interrogate persone estranee perchè non sospettiate che i genitori sieno meco d' accordo.»

«Più detestabile è la ostinazione di questi che quella dei Giudei. Queglino dubitando almeno interrogavano i genitori, e questi di nascosto interrogano, apertamente negano, ricusando così fede non al fatto ma all' autore.»

«Ma dimando perchè non credano che alcuni possano essere beneficati dai martiri? Ciò è un non credere a Cristo, chè disse: Faranno miracoli più grandi di questi.» ....

«E qui domando se con me se la prendono o coi Santi martiri! Se con me, da me può per verità procedere qualche miracolo, o per mia opera, o in virtù del mio nome?» ....

«Abbiamo ascoltato oggi coloro ai quali era imposto la mano dire che non può andar salvo se non chi abbia creduto nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo; e che sarebbe morto e sepolto chi negasse lo Spirito Santo, e chi non credesse la virtù onnipotente della Trinità: ciò che il demonio pur confessa, gli Ariani ricusano di confessare. Dice il demonio: Chi nega la divinità dello Spirito Santo sia tormentato come egli veniva tormentato dai martiri.

Io non accetto dal demonio la testimonianza

ma la confessione. Parlò il diavolo a mala voglia ma costretto.

Ciò che la malvagità nasconde, l'onta rivela. Il diavolo cede ai tormenti e gli Ariani ancora non vogliono cedere. A quante sciagure furono soggetti, ed a somiglianza di Faraone le disgrazie non fanno che indurarli. Il diavolo dicea, come leggiamo scritto: So chi sei tu, tu sei il figlio di Dio vero. I Giudei diceano: Non sappiamo chi tu sia. Diceano oggi e nel giorno o nella notte di jeri: Sappiamo che siete martiri. E gli Ariani dicono: Non sappiamo, non vogliamo intendere, non vogliamo credere. Dicono i demonii ai martiri: Voi siete venuti a perderci. Gli Ariani dicono: Non sono veri tormenti dei demoni, ma inganni con arte preparati. Ho sentito veramente a dire di molte finzioni, non mai che uno fingesse di essere il Demonio...................... Ma via la voce del demonio non serva di favorevole testimonianza ai martiri. Che sieno stati martiri si dimostri coi loro beneficii: è una voce migliore la salute ricuperata di quelli, che si portarono alle sacre reliquie deboli ed infermi, miglior voce è quella del sangue. Questo sangue grida col suo colore: grida colla voce dei fatti maravigliosi: grida coi segni del trionfo riportato nelle passioni.»

Qui il Santo Dottore manifestamente accenna alla freschezza del sangue ritrovato nel sepolcro dei martiri che non potea essere che miracolosa: ai prodigii che dal contatto con quel sangue si operavano: e finalmente ai segni non equivoci del martirio sofferto. Il Santo chiude il suo discorso dicendo al popolo che egli in tal guisa avea esau-

dito la loro fervida preghiera che le preziose reliquie stessero esposte un giorno di più, mentre era stabilito, che fossero deposte nell' arca nel giorno anteriore.

Avete udito o dilettissimi le circostanze che accompagnarono la preziosa scoperta dei corpi dei S. S. Martiri Gervasio e Protasio. Un cieco a cui prodigiosamente ed istantaneamente fu data la vista è un tale fatto che chiude ogni adito alla incredulità. Che se abbiamo fatto toccare con mano che non era possibile di porre in dubbio il fatto accaduto al cospetto di una così grande moltitudine di gente, quanto più si accresce la nostra incrollabile fermezza nel crederlo quando si sappia che quando accaddero i prodigii narrati da S. Ambrogio era testimonio oculare un S. Agostino, un S. Agostino che in molti luoghi delle sue opere ne fa menzione e principalmente del cieco che prodigiosamente guarito non abbandonò più la Chiesa Ambrosiana, e seguitò per tutta la vita nel servigio del tempio ed era ancor vivo quando Paolino scrivea la vita del Santo: E non è con ciò solo provato quanto ivi abbiamo proposto che cioè: provvidenziale fu la scoperta in questi tempi. Un solo fatto comprovato con argomenti invincibili come lo è questo del cieco, che istantaneamente ricupera la vista pel solo contatto delle vesti che coprono le ossa dei S. S. Martiri Gervasio e Protasio toglie ogni possibilità di negare la esistenza di un'ordine soprannaturale. La niuna proporzione fra il mezzo adoperato e l' effetto prodotto, la istantaneità di questo manifesta che a niuna causa che operi entro i limiti delle facoltà

naturali può attribuirsi; adunque ad una causa che è fuori della catena delle cause naturali; e questa non può essere che Dio. Ma Dio non può suggellare colla sua onnipotenza l' errore. Il S. dottor Ambrogio ottenne cotesti prodigii nel furor della lotta cogli Ariani: se ne serviva contro di essi per confermare la verità cattolica, la fede proclamata dal Concilio Niceno; Iddio in tali circostanze, se la credenza di Ambrogio non era la vera, col miracolo avrebbe confermata la falsità. Ma la credenza di Ambrogio era la Religione cristiana, la Religione cattolica, i prodigi adunque accaduti nella scoperta dei corpi dei Santi Martiri provavano la esistenza del soprannaturale, del miracolo, la verità del Cristianesimo, del Cristianesimo che s' incarna nella Chiesa Cattolica. Ma sarebbe stato possibile che Iddio facesse risplendere la sua onnipotenza quando altri avesse chiesto una grazia da lui coll' adoperare mezzi o ingiuriosi al culto a lui dovuto o superstiziosi? Non mai. Adunque il culto dei santi ed il culto dei santi nelle loro reliquie è un culto provatissimo, ed utile ai fedeli. Vi abbiamo brevemente descritto quanto accadde nella invenzione dei corpi dei S. S. Gervasio e Protasio colle parole stesse del Santo Vescovo e Dottore. Or è nostro dovere di farvi conoscere le circostanze tutte della scoperta fatta del corpo di S. Ambrogio e dei suddetti Martiri. Or qui noi non adopereremo una sola parola nostra, perchè sarebbe un pessimo divisamento di impiegare la nostra debole voce, quando l' adorato Pio IX egli stesso si rivolge a tutti i Vescovi della cattolicità e dettagliatamente descrive le più minute circostanze della

fatta scoperta; col suo oracolo ne attesta l'autenticità; ne prende occasione ad eccitare la devozione dei fedeli; emana comandi rigorosi perchè il prezioso deposito per tutti li tempi avvenire sia gelosamente custodito; e profonde il tesoro delle indulgenze per un giorno da determinarsi dal Vescovo in cui i fedeli visitino la Chiesa o gli altari dedicati al Santo Dottore; comanda in fine che tutto ciò sia promulgato ai fedeli. Ascoltate adunque, o dilettissimi, la voce del Sommo Gerarca.

« Questi inviti Atleti della fede avendo sparso il glorioso sangue per Cristo hanno acquistato la palma del Martirio sotto Nerone nella prima persecuzione dei pagani contro i cristiani: dei quali i corpi essendo stati per molto tempo nascosti nella Basilica dei S. S. Felice e Nabore in Milano, per ispirazione divina scoperti da S. Ambrogio furono trasportati nella Basilica da lui fabbricata ed ivi con onore sepolti. Avendo lo stesso Ambrogio cangiato questo mortale esiglio colla perpetua eternità nell'anno di Cristo 397 fu riposto come vivo avea disposto vicino ai corpi degli stessi santi nell'ipogeo della suddetta Basilica. Iddio rese glorioso questo sepolcro e col numeroso concorso dei popoli e colla operazione di molti miracoli per intercessione dei Santi. E benchè più di una volta la Città di Milano sia stata esposta alle scorrerie ed ai saccheggi dei barbari nondimeno questi stessi sacri pegni rimasero inviolati sempre nello stesso luogo ove primamente erano stati rinchiusi nella stessa Basilica. Dalle quali cose tutte indotto Angilberto Vescovo della Chiesa di Milano nell'anno della nostra riparata salute 835 trasportò

i corpi di S. Ambrogio e dei Santi fratelli tolti dal primo sepolcro in un' arca di porfido sopra la quale costruì un' altare preziosissimo, e di lavoro maraviglioso.

Da quell'epoca quei Sacri Pegni non mai cessarono di essere onorati dalla venerazione del mondo intero nella Basilica Ambrosiana, come in luogo di dormizione ben noto, ma sinora a nessuno era stato concesso di vederli apertamente, e di essere da tale vista animati a combattere le sante battaglie della fede.

Dio tuttavia provvido, che sa adattare il rimedio opportuno a ciascun tempo secondo i bisogni, avea riservato un tale avvenimento fortunatissimo alla nostra età in cui le splendide dottrine di Ambrogio, e gli esempi dei Martiri sono della massima necessità per informare gli animi dei fedeli nello spirito di intelligenza e di fortezza. Avendosi infatti posto mano l' anno 1864 a restaurare dalle fondamenta la Basilica Ambrosiana, scavato il pavimento, e tolto via il vecchio mattonato che circondava l' ipogeo della Confessione, prima furono scoperti due sepolcri e poi un' urna di porfido, che stava a traverso di quelli. Aperti poi questi sepolcri, furono ritrovate alcune reliquie di Sacri Corpi, insieme a medaglie che indicavano l' epoca della loro sepoltura avvenuta nel secolo IV, e della ricognizione dei medesimi fatta in sul principiare del secolo VI da S. Lorenzo Arcivescovo di Milano. Appena ricevemmo non senza allegrezza dell' animo l' annunzio di tal fatto per quell' interesse di tutte le Chiese che c' incombe con particolari lettere della S. Congregazione dei Riti spedite da

Roma il 18 Febbrajo del sopradetto anno al diletto fratello il Vescovo di Famagosta di buona memoria, che quantunque allora la Sede Milanese non fosse priva del suo Arcivescovo fungeva ancora gli uffici di Vicario Capitolare e di Ordinario abbiamo manifestata la Nostra Volontà, che i singoli atti da compiersi nella ricognizione dei Santi Corpi si conformassero alla istruzione per Nostro comando opportunamente composta dal diletto Figlio Pietro Minetti Promotore della S. Fede; e di più che nel riporre e collocare le medesime sacre spoglie dichiarasse che esse erano da custodirsi sotto la protezione immediata della S. Sede in modo che giammai sia lecito di aprire l' urna, e di distribuire reliquie, se non ottenuto il conveniente permesso da Noi o dai Nostri Successori.

Ma in seguito sino all' anno 1871 non essendosi fatto alcuna cosa di più riguardo ai Santi Corpi, finalmente il dì 8 Agosto alla presenza del Fratello nostro Luigi Arcivescovo di Milano, della Curia di lui e di grande concorso di cittadini di ogni ordine, la detta arca di porfido fu scoperta, e vi si ritrovarono tre Santi Corpi interamente coperti dall' acqua. Nel dì 11 del detto mese ed anno tratti di là, da periti anatomici furono riordinati, e ogni pezzo delle ossa fu adattato a ciascuno dei Corpi. I periti poi confrontando le ossa dall' urna estratte coi frammenti delle medesime cavati dai sepolcri non tanto da ciò ricavarono un sicurissimo argomento della identità, ma di più in forza di segni speciali, che la veneranda tradizione avea attribuito ad Ambrogio e ai Santi Martiri, poterono con sicurezza distinguere il corpo di lui dagli altri. Al-

lora finalmente che furono gli atti tutti con finissima industria compiuti, e che si giudicava non esservi cosa alcuna più da aggiungere per avere quella certezza che in tali argomenti si esige, avutosi anche il voto di eruditissimi personaggi, il predetto Fratello Nostro l'Arcivescovo di Milano solennemente pubblicò il giorno 23 Aprile dell' anno in corso: «I tre Corpi, Noi presenti, ritrovati nell' arca di porfido il giorno 8 Agosto 1871 sotto l' altar maggiore della Basilica Ambrosiana di questa Città essere veramente e propriamente dei Santi Ambrogio, Protasio e Gervasio, cioè quello di più bassa statura di S. Ambrogio Vescovo di Milano Dottore della Chiesa, gli altri poi di statura alta e di fiorente età dei Santi Martiri Gervasio e Protasio riposti nel sepolcro dallo stesso Ambrogio.

Compiute perfettamente le sopradette cose tutte, il medesimo Nostro Fratello l' Arcivescovo di Milano procurò che gli atti della giudiziale Inquisizione dell' anno 1864 per la seconda e terza volta instituita fossero trasmessi a Noi; ad essi aggiunse Lettere in cui inserì luminosissime sentenze di S. Ambrogio circa il Primato della Cattedra di S. Pietro, e il privilegio della infallibilità di lui, colle quali umilmente supplicava che alla sentenza da lui pronunciata Ci degnassimo di aggiungere la forza della Nostra Apostolica Autorità. Noi pertanto accogliendo benignamente tale preghiera, abbenchè giudicassimo non potersi dubitare della verità della pronunciata Sentenza, nondimeno perchè resti chiusa la bocca di coloro che parlano l' iniquità, i quali non temono di accusare di empietà e di superstizione la Chiesa Cat-

tolica non solo per il culto delle Sacre Spoglie, che un tempo furono membra vive di Gesù Cristo, e templi del Santo Spirito, che dal medesimo saranno da risuscitarsi a nuova vita e da glorificarsi, ma anche per le false reliquie dei santi, come essi vanno blaterando, proposte alla venerazione dei fedeli, abbiamo voluto che in argomento si usasse quella diligenza, colla quale usò procedere sempre l'Apostolica Sede in cose di tanta importanza. Per la qual cosa abbiamo commesso l'esame di tale affare a una speciale Commissione scelta da Noi di alcuni nostri Fratelli Eminentissimi Cardinali Preposti alla tutela dei Sacri Riti, e di alcuni Prelati Officiali della medesima.

La quale Congregazione considerando con maturità la continua e costante tradizione depositata in documenti autentici e copiosissimi, i diplomi di Re ed Imperatori; gli antichissimi Calendari e martirologi, le medaglie ritrovate nei sepolcri finalmente la stessa urna e la struttura del mattonato circostante bene si convinse che non si potea muovere alcun dubbio rispetto alla identità dei sacri corpi. Aggiunse soprabbondanza di pruove l'esame accurato fatto dai periti nell'arte anatomica delle ossa e delle altre cose ritrovate nell'arca e nei sepolcri. Pertanto la Commissione speciale avendo ritenuto che da tutte queste cose principalmente prese nel loro insieme ne risulti quella certezza che maggiore appena si può desiderare in cotesto genere di cose nel giorno ventiquattro Luglio del passato anno congregata nel nostro palazzo Vaticano, pesato e considerato tutto colla bilancia del Santuario così rescrisse: Doversi confermare

la sentenza dell'Arcivescovo di Milano se così piacerà a S. Santità: il corpo di S. Ambrogio e i corpi pure dei S. S. Martiri Gervasio e Protasio, ai quali insino ad ora, furono congiunte le spoglie mortali del S. Dottore per volontà di Lui, unite debbano sempre stare in avvenire, sotto la immediata protezione della S. Sede, così che nessuno ardisca trasportare o distribuire qualunque parte di essi, sotto pena di scomunica *Latae sententiae* riservata al Sommo Pontefice: essere poi da supplicare S. Santità che intorno a questo giudizio di conferma sieno spedite Lettere Apostoliche sub plumbo.

Le quali cose essendoci accuratamente riferite dal diletto figlio Domenico Bartolini Segretario della stessa Sacra Congregazione abbiamo grandemente ringraziato la benignissima bontà di Dio che si sia degnato di consolare e proteggere Noi in mezzo a tanti pericoli ed angustie colla invenzione dei corpi dei Martiri Gervasio e Protasio e principalmente di un così grande Dottore di cui è quella sentenza aurea e feconda di speranza: Non turbatur illa navis in qua prudentia navigat, abest perfidia, Fides spirat. Quemadmodum enim turbari poterit cum praestat is in quo Ecclesiae firmamentum est?

Per la qual cosa con sommo piacere abbiamo approvata e ratificata in tutto la sentenza della predetta Congregazione, come apparisce dal Decreto emanato nello stesso giorno. Volendo poi Noi munire quelle cose le quali per quel decreto sono state stabilite con un più solenne documento dell'Apostolica autorità e col patrocinio della nostra Apostolica autorità, onde la devozione verso S.

Ambrogio Dottore ed i fortissimi Martiri di Cristo ogni giorno più si accenda seguendo le vestigia dei nostri precessori e massime di Benedetto XIII di felice memoria, il quale solennemente approvò con Lettere Apostoliche sub plumbo del 2 Settembre 1728 la sentenza sopra la identità del corpo di S. Agostino Vescovo d' Ippona e Dottor della Chiesa che lo stesso Ambrogio acquistò a Cristo, emanata dal Vescovo di Pavia solennemente approvata con Lettere Apostoliche del ventuno Ottobre dell' anno 1828, Noi pure di certa scienza ed eziandio di moto proprio coll' Apostolica autorità in ogni sua parte approviamo e confermiamo e determiniamo che abbia ora e perpetuamente a rimaner fermo sempre e valido il giudizio dell'Arcivescovo di Milano intorno alla identità dei corpi di S. Ambrogio Vescovo e Dottor della Chiesa e dei Santi Martiri Gervasio e Protasio. Inoltre comandiamo che questi Sacri Corpi abbiano a rimaner sempre uniti come lo furono insino ad ora, li riceviamo sotto la immediata protezione della Sede Apostolica così che a nessuno sia lecito senza il permesso della stessa, dopo che sarà eseguita la solenne loro riposizione, scoprirli nuovamente o torre, asportare o distribuire qualunque parte del sacratissimo deposito, sotto pena della scomunica *latae sententiae*, la cui assoluzione affatto riserviamo a Noi ed ai nostri Successori.

Perchè poi questo felicissimo avvenimento sia celebrato dai fedeli di Cristo con più grande devozione e riconoscenza, e S. Ambrogio e gl' incliti Martiri sieno intercessori con più efficace patrocinio presso Dio per la Chiesa, e per la universale

Cristiana Repubblica con quanto più fervido ossequio saranno onorati accordiamo con queste nostre Lettere benignamente la indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati, che possa essere applicata per modo di suffragio anche alle anime le quali sono ritenute fra le fiamme espiatorie a tutti i fedeli di Cristo, i quali veramente pentiti nel giorno della solenne riposizione degli stessi Sacri Corpi, o in un altro da intimarsi per mezzo degli Ordinarii dei luoghi confessati e comunicati o nella Metropolitana o nella Ambrosiana Basilica, o dappertutto nei templi dedicati a Dio nel nome di S. Ambrogio e dei martiri Gervasio e Protasio innalzeranno pie preghiere al Signore per le presenti necessità della Chiesa e per la sua esaltazione implorando il Patrocinio dei Santi Ambrogio, e dei Martiri Gervasio e Protasio. »

Dopo che avete, o dilettissimi, dallo stesso oracolo dell' apostolica voce udito così dettagliata la narrazione della scoperta dei sacri corpi a Noi altro non resterebbe che dichiarare il giorno in cui potrete acquistare il tesoro della plenaria Indulgenza, ma ci riserbiamo di farlo quando ci sarà noto quello della solenne riposizione delle sacre ossa. Aggiungiamo poi che il Santo Padre prevedendo come moltissimi fedeli non avrebbero potuto profittare del dono della Indulgenza se rimanesse ferma la condizione della visita alla Chiesa od altare dedicati a S. Ambrogio, così ci autorizzò pure a determinare altra Chiesa, e Noi stabiliamo per ciascuno la propria Chiesa Parrocchiale. Di molti altri argomenti importanti era nostro divisamento di occuparci in questa nostra Pastorale e

sopratutto di inculcarvi come lo facciamo ad ogni occasione di astenervi dalla lettura dei giornali irreligiosi, dall' allontanarne tutti quelli che dipendono da voi, di proteggere la stampa religiosa e in ispezialtà di quelli che nelle nostre provincie valorosamente come a Venezia, a Vicenza, ec. combattono per la difesa delle cattoliche verità, additandovi con qualche dettaglio i miglioramenti che godiamo introdotti; ma bisogna che ci contentiamo di questo cenno. Conchiudiamo: gli occhi vostri, o fedeli dilettissimi, sieno sempre rivolti a quel faro posto da Dio nella Chiesa per dirigerci in mezzo alle furiose burrasche da cui è agitata. Guardate a Pietro che è sempre vivo e parla nei suoi successori ed ora vive e parla in Pio IX. A questo nome ogni cuore cattolico batte di amore, ogni intelletto si esalta per ammirazione; ammirazione da cui anche contro lor voglia sono presi i suoi stessi nimici. In tutti i tempi Iddio confortò la sua Chiesa colla operazione di stupendi miracoli, come abbiamo veduto in quelli di S. Ambrogio. La mano di Dio non è abbreviata e nel secolo nostro non ne mancano nè ne mancheranno nell' avvenire. Ma il nostro non ha da invidiare ad alcun altro secolo, perchè abbiamo un miracolo vivente, abbiamo Pio IX. Preghiamo sempre, preghiamo con tutto il fervore, preghiamo con piena fiducia, perchè Iddio esaudisca i voti del suo cuore pel bene dei figli suoi sparsi per tutto il mondo, ed esaudisca i voti nostri perchè questo miracolo vivo si conservi lungamente al nostro affetto.

Preghiamo per la conservazione dell' adorato Pontefice: rivolgiamo le nostre preghiere al cuore

purissimo della immacolata Vergine; al cuore di quella benedetta, che gioisce quando i suoi figli la pregano per quel pontefice che tanto si adoperò onde sia onorata in terra. Nel giorno 23 Aprile in cui consecreremo questa Diocesi a quel cuore purissimo; in cui celebreremo la memoria della definizione dommatica della infallibilità Pontificia, in quel giorno più fervorose saranno le nostre preghiere per la conservazione e prosperità dell'amatissimo Padre, poichè sono strettamente connessi questi tre oggetti: le glorie di Maria: le glorie del Pontificato: le glorie del sommo Gerarca, il quale colle definizioni dommatiche della più bella dote dopo la divina maternità della Vergine e della più importante prerogativa del Pontificato risplende e risplenderà con fulgore senza pari nell'ammirabile serie dei Romani Pontefici.

Impartiamo a tutti con tutto il cuore la pastostorale benedizione.

Treviso, dalla Residenza Vescovile
addì 14 *Febbrajo* 1874

✠ **FEDERIGO MARIA Vescovo**

G. B. MANDER Segretario